
Ruanda: 25 anni fa, il genocidio

Autore: Armand Djoualeu

Fonte: Città Nuova

Le cerimonie per commemorare l'anniversario della tragedia dei Grandi Laghi sono iniziate domenica mattina a Kigali e nel resto del Paese

Cade il 7 aprile l'anniversario dell'inizio del genocidio del 1994, quindi 25 anni ormai, durante il quale almeno 800 mila persone morirono tra aprile e luglio, secondo le Nazioni Unite. In questa tragica ricorrenza è prevista una settimana di attività dedicate alla memoria del genocidio e un lutto di cento giorni. Il capo dello Stato ruandese, **Paul Kagame**, 61 anni, ha dato inizio alle celebrazioni. Mano nella mano con sua moglie Jeannette, si è dapprima inchinato dinanzi a una corona di fiori, per poi accendere la fiamma del ricordo, insieme al Presidente della commissione dell'Unione africana **Moussa Faki** e al Presidente della Commissione dell'Unione europea, **Jean-Claude Juncker**. Se diversi leader africani come **Idriss Deby** (Ciad), **Denis Sassou Nguesso** (Congo), **Ismail Omar Guelleh** (Gibuti), **Mahamadou Issoufou** (Niger) e il primo ministro etiopico **Ahmed Abiy** hanno partecipato alla cerimonia presso il monumento, anche il primo ministro belga **Charles Michel** è venuto per esprimere il sostegno dell'ex potere coloniale. Paul Kagame ha pronunciato il suo discorso rituale durante una cerimonia presso il Kigali Convention Center, emblema della modernità nella capitale ruandese e del rinnovamento del Paese dopo il 1994. L'assenza di **Emmanuel Macron** è stata una cocente delusione per i ruandesi, che speravano vederlo esprimere le scuse dalla Francia per il **ruolo nefasto giocato dalla Francia** nel 1994, che è accusata dalle autorità ruandesi di essere stata complice del regime hutu responsabili del genocidio, o addirittura di aver preso parte attiva ai massacri, cosa sempre negato dai vertici francesi. In una dichiarazione dell'Eliseo, il presidente francese comunque «esprime la sua solidarietà al popolo ruandese e alla sua compassione per le vittime e le loro famiglie». Forse un po' poco. Lo choc suscitato dalle commemorazioni in tanti sopravvissuti è così violento che numerosi psicoterapeuti sono stati mobilitati per l'occasione per contenere l'esplosione delle emozioni. **Non è facile curare le ferite di un genocidio** che, rispetto all'entità degli appartenenti all'etnia tutsi, regge il confronto con altri genocidi del passato, quelli armeno e ebraico in primo luogo. Val la pena di ricordare che i massacri perpetrati dalle Forze armate ruandesi e dalla milizia hutu Interahamwe, ma anche direttamente da molti civili hutu esaltati dalla propaganda anti-tutsi, iniziarono il 7 aprile 1994, dopo l'assassinio del presidente **Juvenal Habyarimana**, un hutu. La carneficina si è conclusa il 4 luglio con l'ingresso a Kigali della ribellione tutsi del Fronte patriottico ruandese guidato proprio dall'attuale presidente Kagame. Tanta acqua è passata sotto i ponti della storia, dopo il massacro iniziato il 7 aprile 1994. **Ma la memoria è ancora vivissima, e non ha avuto ancora quella "purificazione" necessaria** per girare veramente la pagina. In particolare l'assenza del presidente francese appare uno schiaffo ben assestato ai ruandesi, ma anche altri rappresentanti europei avrebbero potuto fare il viaggio a Kigali. **La memoria può essere curata solo con una terapia di gruppo, anche tra popoli e statisti, media e operatori culturali.** Non è infatti facile dimenticare, ad esempio, gli appelli della Radio-televisione Mille Collines (RtI) che istigava al genocidio rivelando i nomi delle persone da uccidere, offrendo premi in cambio di cadaveri e esortando al massacro: «I tutsi rimpiangeranno di essere nati... Le fosse sono ancora mezze vuote, dovete riempirle...».